



il 2 giugno

LEGAMI PERICOLOSI Unire la scelta del referendum del '46 con la norma fondamentale del Paese è storicamente sbagliato, e politicamente pericoloso, come mostra la polemica sul Carroccio

segue dalla prima
OSCAR GIANNINO

(...) Che cosa ha detto di fuorviante, secondo me, Giorgio Napolitano? Ve lo ripropongo: «Il 2 giugno 1946, con il referendum istituzionale, prima espressione di voto a suffragio universale nella storia nazionale, gli italiani scelsero la Repubblica ed elessero l'Assemblea costituente, che, l'anno successivo, avrebbe approvato la Carta costituzionale, ispirazione e guida della ricostruzione materiale ed istituzionale dell'Italia e, da allora, simbolo e fondamento della democrazia del nostro Paese». Non ci siamo. Unire la scelta repubblicana espressa dagli italiani con la Costituzione «simbolo e fondamento» è storicamente sbagliato, e politicamente pericoloso. Ed è proprio questo binomio Repubblica-Costituzione, celebrato per 60 anni da tutti coloro che vogliono la Costituzione immutabile, il retroterra poi delle polemiche infondate espresse ieri per la presunta assenza della Lega dal palco a via dei Fori Imperiali. Poiché la Lega nasce a fine anni Ottanta proprio come forza politica che programmaticamente chiede una riscrittura della Costituzione nella forma di Stato, ecco che il riflesso condizionato dei conservatori è di considerarla sediziosa. Come nella Prima Repubblica la sinistra faceva con il Movimento sociale di Almirante, estraneo al compromesso costituzionale.

La polemica con la Lega dice tutto. A parte il fatto che sul palco a Roma c'era il vicepresidente del gruppo leghista al Senato, Sergio Divina. Soprattutto, il ministro dell'Interno Maroni presenziava alla cerimonia ufficiale di Varese. E che bisogna concludere? Chi chi non sta sul palco non

NO ALLA MONARCHIA
Si pronunciarono solo sulla fondamentale questione istituzionale, tra monarchia e Repubblica. E lo fecero grazie a un decreto luogotenenziale emanato da Umberto II, il numero 98 del 1946, voluto dai monarchici, convinti di avere la maggioranza degli italiani. Mentre il precedente decreto luogotenenziale che aveva, rispetto allo Statuto albertino, posto le basi giuridiche del governo provvisorio del Cln, il numero 152 del 1944, aveva rimesso tutte le scelte sulle nuove istituzioni dello Stato all'Assemblea costituente che, quel 2 giugno, costituzionalmente al referendum venne eletta dagli italiani.

La Costituzione fu il frutto del confronto tra partiti, fino a febbraio del '47 nella redigente "commissione dei 75" guidata da Meuccio Ruini e articolata in tre sottocommissioni, e poi, da febbraio del 1947 fino al 22 dicembre quando vi fu l'approvazione finale, nel plenario della Costituente. Pezzi interi furono riscritti, in aula. E per quanto piaccia giustamente a molti ricordare che alla fine ben 453 sui 556 membri della Costituente furono i voti favorevoli al testo che entrò in vigore dal primo gennaio 1948, le due crisi politiche attraversate dai governi De Gasperi avevano segnato in profondità l'atmosfera costituente stessa. E rimasero un caposaldo nell'intero cinquantennio successivi-

fronto tra partiti, fino a febbraio del '47 nella redigente "commissione dei 75" guidata da Meuccio Ruini e articolata in tre sottocommissioni, e poi, da febbraio del 1947 fino al 22 dicembre quando vi fu l'approvazione finale, nel plenario della Costituente. Pezzi interi furono riscritti, in aula. E per quanto piaccia giustamente a molti ricordare che alla fine ben 453 sui 556 membri della Costituente furono i voti favorevoli al testo che entrò in vigore dal primo gennaio 1948, le due crisi politiche attraversate dai governi De Gasperi avevano segnato in profondità l'atmosfera costituente stessa. E rimasero un caposaldo nell'intero cinquantennio successivi-

PREMIER OSTAGGIO
Sappiamo tutti che non è così. Non è così nella forma di governo, visto che il parlamentarismo perfetto della Costituzione del '48 disegna un premier senza poteri ostaggio del partito. Tanto che gli italiani hanno fatto da sé. Prima coi referendum elettorali che hanno superato il proporzionalismo esasperato. Poi, spostando energicamente e al volo lo schematon solo nettamente bipolare ma tendenzialmente bipartito, offerto loro il 14 aprile scorso, da Berlusconi come da Veltroni. Nella forma-Stato, poi, un vero federalismo istituzionale e fiscale è ormai parte coesistente dell'orizzonte attrattivo di questa legislatura. È confermato anche dal sondaggio in cui, per la prima volta, scende sotto il 50% la percentuale di italiani che dichiara per il 2 giugno al Corriere della sera di riconoscere nell'identità unitaria italiana, l'Italia "una" non ha funzionato. Quella federale e da fare. Per difendere la Repubblica, perché non cada sotto il peso delle proprie inefficienze. Per questo, il 2 giugno non è la festa dell'attuale Costituzione. Come tutte le norme frutto di compromessi politici, la Costituzione si cambia tutte le volte che serve. Il rispetto per la volontà diretta degli italiani è sacro. Quello per i compromessi dei partiti, no. E quando gli uomini delle istituzioni difendono i compromessi politici dietro lo schermo di volontà che il popolo non ha espresso, essi servono i partiti e non le istituzioni.

Il Colle elogia la Carta ma sbaglia giorno

Napolitano loda la Costituzione, ma il 2 giugno gli italiani dissero no alla monarchia. Mettere assieme le due cose è un freno alle riforme



La Costituzione è un patto tra tutti gli italiani. Ma il 2 giugno gli italiani dissero no alla monarchia

Il presidente Giorgio Napolitano elogia la Costituzione ma sbaglia giorno. Il 2 giugno gli italiani dissero no alla monarchia

L'intervento

La forza della Lega sta nel non essere mai cambiata

MATTEO MION

■ ■ ■ Festeggio la Repubblica a Cannigione, porticciolo sperduto della Sardegna. Al bar toro il Giornale: intere pagine dedicate all'adunata della Lega a Pontida, foto con fazzoletti verdi, salami, vino rosso (l'unica eccezione rossa ammessa al raduno). In ultima, un pezzo di Gianni Baget Bozzo: lo leggo d'un fiato. L'autorevole penna descrive il mutamento leghista degli ultimi 15 anni: dalla secessione al federalismo, da forza di opposizione a forza di governo. Ma non è vero. Le spiego il perché, caro Gianni.

Premetto di non aver mai avuto tessere di partito in tasca e di essermi interessato agli sviluppi politici del nostro Paese nei primi anni '90. In quel periodo l'Italia era un protetto-rato democristiano, il pentapartito dominava l'arena politica e con esso convivono tutti, fascisti. Zittite mosca, perché la Balena Bianca

assicurava a tutti un pingue appalto, una pensione a 40 anni, un posto di impiegato. Una *pax* sociale sonnetta e coadiuvata dalla forza morale dello scudocrociato e delle parrocchie nostrane.

Un vero e proprio placebo anche per l'animo di molte nomine, come la mia, che dopo la Santa Messa e Famiglia cristiana appagavano la coscienza cattolica con il voto ai democristiani. Che poi questi avessero la faccia di De Mita e fondassero la propria politica sul cerchio bottismo e sul debito pubblico, la mia povera nonna non lo poteva sapere. Dalla bi-gotta campagna veneta Roma era lontana, troppo lontana. Da noi incomisapovamente si lavorava fino a 80 anni suonati perché qualche dipendente dell'Inps o del ministero con tessera scudocrociata potesse mettersi in quiescenza retribuita sulla quarantina.

Caro Gianni, il problema era che nessuno ce l'aveva detto. Lei mi obietterà, non a torto, che *ignorantia legis non excusat*. Sarà però

costretto a convenire con me che d'un tratto si affacciò sulla scena politica italiana un gruppo sparuto di lombardi che, sotto lo scudo di Alberto da Giussano e non avvezzi ai palazzi romani, iniziò a raccontare alla gente del Nord come stavano le cose. Il bottino che quotidianamente il subdolo sistema politico romano raggranellava sulle spalle dell'ignoranza di una fetta importante del Pil nazionale. Subito la vecchia nomenclatura, intuendo la forza socialmente dirompente delle camicie verdi, cominciò un'arrogante offensiva: le sa delegittimare i leghisti, dipinti come rozzi e fanatici. Questi però ebbero il merito di non demordere e la fortuna di incontrare un altro lombardo animato dalla voglia di mettere ordine nel guazzabuglio della bottega romana.

Oggi questi signori sono a un centimetro dal riscuotere, ma, contrariamente a quanto scrive Baget Bozzo, non sono mai cambiati. Questa è stata e soprattutto è la loro forza. Da quasi vent'anni chiedono il federalismo, gri-

dando alla secessione. Chiedono sicurezza, gridando alle manette. Chiedono merito e correttezza, gridando ai licenziamenti. In realtà sono cambiati gli italiani e *in primis* gli operai del Nord. Alle misfatti della sinistra che da superpartito che manda gli operai a soffocare in periferie da Far West e gente come Luxuria e Caruso in Parlamento, hanno preferito il programma politico di chi mette gli italiani davanti ai toni, la sicurezza davanti alla solidarietà da bar e il federalismo davanti alla papaverata romana. I 300mila beghinascchi armati pronti a scendere su Roma erano una battaglia del Senato veneti annata come oggi. La delegittimazione è fallita. L'Italia s'è desin-

Lo dimostro, chiudendo con un esempio. Avevo una compagna delle rosse Marche, che, grazie alla fuorviante propaganda delegittimante, riteneva i leghisti una banda di scrittori razzisti e non si capacitava delle mie simpatie. Oggi vota Lega, alla faccia di chi "non ci stava", come Scalfaro allora e i Veltroni boys oggi. Forza Senatur e forza Silvio, non mollate perché siamo a due passi dalla linea di meta: la Libertà.